



I padroni non riescono a tenere in pugno il paese se la classe operaia fa un'opposizione attiva!

UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE, MISURE URGENTI PER FARE FRONTE ALLA CRISI

Chi ha l'appoggio e la fiducia delle masse popolari ha la forza per governare

“La crisi non è finita”, “non è vero che l'Italia va meglio di altri paesi”: neanche la Confindustria tiene più corda alle balle di Tremonti, accusa apertamente Berlusconi di immobilismo e di non governare. Marchionne è sceso in campo, seguito a ruota da Federmeccanica e Confindustria: il piano Pomigliano è diventato la sostanza della “politica economica” che serve al padronato italiano. I suoi assi portanti sono chiari: eliminazione del CCNL, i lavoratori devono contrattare individualmente le condizioni del loro sfruttamento, abolizione dello Statuto dei Lavoratori, lo sciopero è un reato,

**Nessuna azienda deve essere chiusa, nessun lavoratore licenziato!
A ogni adulto un lavoro utile e sicuro! A ogni persona una vita dignitosa!
Collaborazione con gli altri paesi!**

basta con i sindacati non asserviti, “il conflitto tra operai e padroni è roba del passato”, i lavoratori devono “obbedire, lavorare e combattere” per il padrone contro altri lavoratori, quelli che ci stanno avranno (forse) lavoro e reddito, gli altri... possono scegliere a che santo votarsi. Hanno bisogno di un governo che la attui, imponendola con le buone e le cattive alle masse popolari, in primo

luogo agli operai. In questi mesi i padroni hanno concentrato l'attacco contro gli operai della FIAT e la FIOM. Marchionne ha licenziato gli operai che hanno osato scioperare per minacciare tutti quelli che non sono “collaborativi”, il cardinale Poletto di Torino li chiama a essere “corresponsabili” (“la FIAT mica può rischiare di fare grandi investimenti se non è sicura che le cose le vadano

bene”), Bonanni e soci sventolano lo specchietto della partecipazione dei lavoratori agli utili. La Lega Nord e i gruppi fascisti promuovono la guerra dei lavoratori italiani contro quelli immigrati, dei lavoratori del nord contro quelli del sud. Tutto questo per spezzare l'opposizione degli operai di fronte alla distruzione dei diritti e delle conquiste di civiltà e benessere strappate. Per impe-

dire che gli operai trascinino nella lotta anche il resto delle masse popolari. Non è una questione economica o sindacale, è una questione politica: per schiacciare i lavoratori sul piano economico, i padroni devono schiacciare gli operai sul piano politico. Non è possibile governare un paese come il nostro senza un certo grado di collaborazione delle masse popolari e questo

- segue a pag. 4 -

Qualche esempio
un governo di emergenza popolare all'opera

Nelle aziende che i padroni vogliono chiudere per mancanza di sbocchi commerciali, dà commesse e ritira la produzione che destina ad aziende che la usano come materia prima o alle aziende della distribuzione per il consumo.

Nelle aziende che i padroni abbandonano e dove i lavoratori vogliono costituirsi in cooperative e riprendere la produzione, favorisce la loro iniziativa: fornisce tecnici, consulenti, commesse, materie prime, energia, ecc.

Nelle altre aziende che i padroni abbandonano, nomina nuovi dirigenti e organizzatori della produzione.

Promuove la creazione di nuove aziende (cooperative, pubbliche, private) che assorbono tutti i disoccupati autoctoni e immigrati in attività di riassetto del territorio, di miglioramento idrogeologico, di utilizzazione di energie rinnovabili, di miglioramento dei servizi pubblici, di elevazione dell'educazione dei bambini, di manutenzione del patrimonio edilizio, di risanamento urbano, di servizi alle persone disabili, anziane e non autosufficienti, di riassetto forestale e agricolo, sportive e turistiche, ecc.

Stabilizza il lavoro dei precari, italiani e immigrati, a partire da quelli impiegati nella pubblica amministrazione.

Sospende il pagamento dei mutui bancari, degli affitti alle immobiliari e a tutti i grandi proprietari di immobili.

Calmiera i prezzi dei generi di prima necessità, aumenta le pensioni che sono sotto la soglia di sopravvivenza, rende da subito gratuiti alcuni servizi per anziani, studenti, ecc.

Requisisce senza indennizzo le grandi proprietà immobiliari e le assegna in uso a chi non ha casa o a chi abita in case fatiscenti.

Potenzia e crea istituti che sviluppano in ogni campo la ricerca e l'applicazione dei risultati a fini socialmente utili, favorisce in ogni modo la scolarizzazione e le attività culturali valorizzando tutti i lavoratori della cultura e della conoscenza disponibili nel paese.

Sono alcuni esempi. Si tratta di fare tutte insieme e nel modo più organico possibile cose che i governi borghesi hanno fatto e fanno solo se costretti, nella misura almeno possibile e tornando indietro appena possono. Si tratta di attuare i provvedimenti particolari e concreti indicati dalle organizzazioni operaie e popolari come necessari caso per caso e momento per momento. Si tratta di iniziare a spezzare il vincolo che oggi subordina ai profitti dei padroni, al pareggio dei conti pubblici e al gioco d'azzardo della finanza la produzione di quanto serve a soddisfare le necessità della popolazione, l'istruzione, la sanità, i trasporti, la tutela del territorio, ecc.

Non siamo ancora al socialismo, ma facciamo passi in quella direzione. Ogni passo avanti acuisce le contraddizioni di classe e su questa base si sviluppa l'organizzazione delle masse, la crescita della coscienza politica, l'elevamento morale della massa della popolazione e la rinascita del movimento comunista. Ci avvicineremo all'instaurazione del socialismo. Il futuro possibile, la nuova umanità.

In piazza! Per un nuovo movimento di liberazione nazionale

La manifestazione nazionale del 16 ottobre sviluppa ad un livello superiore la battaglia contro il piano Marchionne a Pomigliano e i licenziamenti politici a Melfi, le mobilitazioni contro la disdetta del contratto da parte della Federmeccanica, la lotta che alla Fincantieri, alla Indesit, alla Vinyls e in mille altre aziende grandi e piccole di tutto il paese gli operai stanno conducendo per impedire licenziamenti, chiusure, delocalizzazioni, la resistenza di centinaia di migliaia di altri lavoratori, con in testa i precari della scuola, il movimento contro le leggi razziali. La FIOM si è incamminata nella direzione

di mettersi alla testa delle organizzazioni operaie, progressiste, antifasciste, ambientaliste, democratiche e popolari in un unico movimento per “diritti, democrazia, legalità, lavoro, contratto”. Le risposte all'appello per la manifestazione del 16 ottobre confermano le grandi possibilità che ha la FIOM se avanza su questa strada. Oltre alle adesioni di tanti, tantissimi lavoratori e RSU di tutta Italia, hanno risposto all'appello numerose associazioni a partire dall'ARCI, i promotori della campagna “Sbilanciamoci”, le Brigate di Solidarietà attiva-Attac Italia, l'Unione degli Studenti, tutti i partiti della

sinistra, singoli esponenti del mondo della cultura, dello spettacolo, della scienza, sinceri democratici. Camilleri, Flores d'Arcais, don Gallo, Hack (promotori dell'appello “fuori Berlusconi, realizziamo la Costituzione, via i criminali dal potere, restituire le televisioni al pluralismo, elezioni democratiche”) hanno chiamato “società civile, associazioni, club, volontariato, gruppi viola e tutte le personalità che hanno il privilegio e la responsabilità della visibilità pubblica, perché si impegnino tutti, individualmente e direttamente, a fare del 16 ottobre una indimenticabile giornata di passione civile”.



- segue a pag. 2 -

Elezioni articolo a pag. 4
Liste, coalizioni, alleanze... al centro le soluzioni per far fronte alla crisi
Lavoro, salari, ambiente e applicazione della Costituzione.

Non costringetevi a fingere fiducia ed entusiasmo per un'altra formula perdente del Centro - sinistra

Raccogliamo le forze, coordiniamole e costruiamo l'alternativa

VI anniversario della fondazione del (n)PCI

“L'instaurazione del socialismo è l'unico modo per uscire dalla crisi attuale. I comunisti possono portare a compimento l'opera interrotta nel secolo scorso”

Intervista al Segretario Generale

Pubblicata integralmente su www.carc.it



fino alla vittoria

CAMPANIA D'AUTUNNO

Devastazione ambientale, licenziamenti e disoccupazione
MOBILITAZIONE UNITARIA, SOLUZIONI URGENTI

“Basta emergenza rifiuti!”, due anni fa Berlusconi aveva garantito che era “tutto risolto”. Di quella truffa maturano oggi i frutti: le strade di Napoli e le discariche in periferia sono piene di spazzatura, in Campania si continua a vivere fra i rifiuti e a morire di inquinamento e devastazione ambientale.

I ricordi delle cariche poliziesche, della militarizzazione, dello stato di assedio, delle denunce e delle rappresaglie necessarie ad attuare il “piano rifiuti” sono ancora vivi, ma di nuovo oggi uomini, donne, giovani e anziani delle masse popolari scendono in strada per difendere l'ambiente, la loro terra, il loro futuro.

Terzigno. E' nel parco del Vesuvio che fu aperta, in via emergenziale, la discarica che ha funzionato a pieno regime fino a qualche settimana fa. Regime così pieno che la discarica non è più sufficiente, le Autorità ne vogliono costruire una nuova. I cittadini scendono in strada, mostrano gli effetti dalla prima discarica: vitigni secchi, campi bruciati, raccolti perduti. L'economia di un comprensorio (Terzigno, Boscotrecase, Trecase) distrutta si aggiunge ai disagi di vivere rinchiusi in casa per la puzza insopportabile che provoca nausea, bruciore agli occhi e malori. E ai dati, che parlano più chiaramente dei Ministri dell'Ambiente e della Salute: la discarica uccide di tumore.

A fine settembre riparte la lotta: da una parte i cittadini che bloccano i camion carichi di rifiuti, dall'altra polizia e carabinieri che sfondano i presidi e i blocchi stradali per aprire la strada. Mentre a Chiaiano file di camion sversano altre centinaia di tonnellate di rifiuti e mentre a Napoli la spazzatura è depositata a cumuli nelle strade.

Bertolaso, già Sottosegretario del Governo per il piano rifiuti nel 2008, commenta la situazione: “a Napoli si stanno verificando tutta una serie di situazioni ‘sospette’ finalizzate a destabilizzare una realtà che funziona”.

Forse Bertolaso si riferisce a situazioni come il “caso” Enerambiente, l'azienda che raccoglie i rifiuti nel comune di Napoli per conto dell'ASIA. A metà settembre ha fatto presente al Sindaco Jervolino che il servizio di nettezza urbana sarebbe stato sospeso se non fosse stato saldato il debito di 13 milioni di euro. Intanto ha disdetto i contratti con agenzie interinali e ditte in subappalto, lasciando senza lavoro circa 400 dipendenti.

Il 20 settembre un gruppo di ex lavoratori ha assalito la sede della Enerambiente, ne ha distrutto i locali e ha reso inutilizzabili una cinquantina di camion per la raccolta rifiuti. Una “protesta sindacale violenta” la definisce il sindaco Jervolino, ma legittima (o comunque del tutto comprensibile anche per chi non la ritiene tale). In contemporanea le altre due ditte esterne che hanno vinto l'appalto per la raccolta rifiuti hanno comunicato la loro impossibilità (o incapacità) ad avviare il lavoro prima di novembre.

Ma queste non sono situazioni sospette, questa è la realtà che funziona, a Napoli e in Campania, da decenni. E Bertolaso ne è stato uno dei protagonisti e promotori.

Schizofrenia, uno schematico riassunto. Le strade di Napoli sono coperte di rifiuti, centinaia di spazzini sono stati licenziati (e si aggiungono alle migliaia di disoccupati), 50 mezzi per la raccolta distrutti e quelli in servizio sono incollati nelle strade che portano alle discariche.

- segue a pag. 3 -

In piazza!...

dalla prima

Bernocchi, portavoce nazionale dei COBAS, nel proporre una *grande sciopero generale contro la scuola - miseria* per il 15 ottobre, invita tutto il popolo della scuola e le strutture organizzate di esso a collegare le lotte della scuola e dei metalmeccanici: "il 15 OTTOBRE è previsto lo sciopero generale (di 4 ore) dei metalmeccanici e il giorno seguente a Roma la loro manifestazione nazionale, cioè importanti iniziative di lotta della categoria di lavoratori/trici che, insieme a quelli della scuola, più sta subendo e più sta resistendo al feroce attacco del padronato privato e pubblico italiano, ad un'aggressione a tutti i restanti diritti del lavoro condotta proprio da quel capitalismo privato e pubblico che ha provocato la più grande crisi del dopoguerra e che, dopo non aver pagato nulla per essa, sta incredibilmente riuscendo a farla pagare, e con gli interessi, ai salariati e ai settori più deboli della società. Sarebbe, crediamo, di grande vantaggio per tutti/e se nella settimana che si conclude con il 16, tutti i settori salariati, pubblici e privati, in grado di mobilitarsi affinché la crisi venga pagata da chi l'ha provocata, entrassero in campo, pur con iniziative specifiche e autonome, ma con una forma di potenziamento reciproco che non può che far bene al fronte del lavoro salariato e dipendente, magari anche con scambio di delegazioni tra le varie iniziative".

Alcuni RSU FIOM insieme a vari membri dei direttivi nazionali di altre categorie della CGIL (NIDIL-lavoratori precari, FISAC-lavoratori delle banche e assicurazioni, FP-dipendenti pubblici, FLC-lavoratori della scuola e FILCAMS-lavoratori del commercio, turismo, servizi) hanno a loro volta rilanciato l'appello a scendere in piazza il 16 ottobre perché "da Pomigliano, da Melfi, dalla manifestazione del 16 ottobre può

aprirsi una nuova stagione di lotte e di cambiamento per la tutela di diritti e la soddisfazione di bisogni, che per essere difesi devono essere svincolati dalle leggi del mercato e del profitto". Genovesi, segretario nazionale di SLC-CGIL (lavoratori delle comunicazioni) ha aderito alla manifestazione perché "serve una grande iniziativa sindacale, politica e culturale che rimetta al centro la difesa dell'occupazione stabile e di qualità". Pantaleo, segretario generale della FLC-CGIL, che al Congresso si era schierato per la prima mozione, adesso afferma che occorre "far crescere un movimento attraverso le tante forme possibili, non un atto salvifico ma un processo, dal 29 settembre passando per il 16 ottobre e le varie mobilitazioni di studenti e precari", "mettere in campo un movimento che sia all'altezza di questo scontro e una proposta che sia in grado di determinare una vera e propria controffensiva sociale di cambiamento". Quale proposta? "Piena e buona occupazione, distribuzione del reddito e uguaglianza, un sistema di welfare universale, democrazia sociale che fa il paio con la democrazia politica".

Quindi anche all'interno della CGIL la FIOM e in generale l'Area Programmatica "la CGIL che vogliamo" possono mobilitare grandi forze. "Solo se prende essa stessa la testa della mobilitazione per costituire il governo di Blocco Popolare, se va essa stessa oltre il terreno sindacale e scende essa per prima sul terreno della lotta politica, l'unico dove la crisi attuale ha soluzione, l'unico dove si vince lo scontro attuale (...) la FIOM rimuove l'obiezione più seria che oggi quelle forze sinceramente muovono alla sua linea grettamente sindacalista: 'le lotte senza risultati non stanno in piedi'. (...) E travolgerà l'ostilità della destra irriducibile annidata nella CGIL, dei seguaci di Guglielmo Epifani che, nonostante la scadenza del suo mandato di Segretario Generale, sviluppa un grande attivismo reazionario degno del suo

infausto predecessore Rinaldo Rigola (1868-1954) passato individualmente da Segretario Generale della CGIL a vegetare sotto l'ala protettrice del fascismo. Epifani addirittura, contro la FIOM e contro la sinistra sindacale e no, si è ridotto ad agitatore come uno spauracchio il 'rischio di conflitto sociale', della 'lotta di classe' per dirla col vocabolario dei suoi colleghi Sacconi e Marchionne: quando proprio di un rafforzamento vittorioso della propria lotta contro la borghesia e il clero la classe operaia ha bisogno per condurre le masse popolari fuori dalla crisi del capitalismo" (dal Comunicato del (n)PCI, n.19-12.09.10).

E' per questa via che che la FIOM può spezzare il tentativo di Epifani e compagnia di isolarla accogliendo l'invito di Bombassei a scaricare "le componenti sindacali in cui permangono residui di una cultura antagonista" come condizione per tornare a sedere al tavolo delle trattative su contratti e rappresentanza, per partecipare al banchetto del "nuovo patto sociale" invocato da Marchionne e da tutto il gotha della Confindustria.

I dirigenti della FIOM in questo momento hanno davanti grandi possibilità e responsabilità. Dire, come fa Cremaschi, che "i problemi di competitività dell'Italia derivano unicamente dal sistema di potere delle imprese, dalla banche, dal sistema politico che non si rinnova" è solo un modo per sfuggire alla scelta che hanno davanti: o a capo del movimento per costituire un governo d'emergenza popolare o travolti dalla mobilitazione reazionaria. Certo che l'Italia soffre anche dell'arretratezza della Repubblica Pontificia rispetto agli altri paesi imperialisti! Ma l'idea di vivere sopraffacendo gli altri, i padroni cercano di imporla in ogni paese! È propaganda per sottomettere gli operai e portare verso la guerra imperialista, per una nuova spartizione del mondo: la politica di Mussolini e di Hitler.

Anche i detenuti sostengono gli operai di Pomigliano!

Dal carcere di Opera. Ci è arrivata una richiesta di solidarietà verso i lavoratori della Fiat di Pomigliano che rischiano il posto di lavoro se si rifiutano di sottostare ad una politica aziendale a dir poco vergognosa. Per noi detenuti il lavoro è importante non solo per un eventuale reinserimento sociale ma anche per un sostentamento personale; ma il più delle volte siamo mal pagati e sfruttati in modo vergognoso e logicamente, non abbiamo un sindacato che possa difendere i nostri diritti. Un uomo che entra in carcere viene spogliato dei suoi diritti e della sua dignità. Un uomo libero non può essere spogliato della sua dignità e tantomeno dei suoi diritti. Il lavoro è dignità e il posto di lavoro è un diritto! Il lavoratore fa affidamento sulla sua forza lavoro per affrontare la vita sociale e avere una sicurezza economica per la famiglia, anche se tutto questo viene minacciato da una politica dispotica ed egoistica, impensabile verso chi come unico sostentamento può fare affidamento soltanto sul suo posto di lavoro.

Allora è venuto il momento di alzare la voce e dire NO!

I detenuti e gli ergastolani di Milano-Opera, esprimono la loro solidarietà ai lavoratori della Fiat di Pomigliano ricordando ai padroni e agli azionisti della Fiat che non sono le aziende che fanno funzionare gli uomini ma gli uomini che fanno funzionare

le aziende. La vostra ricchezza è dipesa e dipende da quegli stessi lavoratori, uomini e donne, che oggi rischiano il loro posto di lavoro. Nessuno privi uomini e donne della loro dignità, e il lavoro è dignità!

Dal carcere di Voghera (Sezioni II e IV). La stragrande maggioranza della popolazione detenuta nella patria galera d'Italia si trova in carcere per mancanza di lavoro, quindi per necessità di sopravvivenza. Mario Pontillo dello sportello di segretariato sociale sul carcere presso il circolo PRC Fratelli Cervi di Roma ci ha inviato dei volantini dei lavoratori della FIAT di Pomigliano ed ecco che è venuta spontanea l'idea di firmare un documento di solidarietà ai lavoratori. (...)

Su tutto il territorio nazionale i senza-lavoro sono oltre i due milioni, cifra che configura una situazione davvero allarmante.

Se a ciò aggiungiamo altri complessi fenomeni come le migrazioni e (...) la gravità del lavoro nero (e questo è indizio e fonte di guai: indizio perché rivela l'esistenza di storture istituzionali che rendono conveniente occultare il lavoro, fonte di guai perché priva di trasparenza il mercato), non possiamo non preoccuparci dell'emergenza lavoro nel nostro Paese.

Di questo passo, noi detenuti chiediamo che fine faranno i nostri figli. Se la società in cui viviamo non è in grado di produrre lavoro per noi padri, che ne sarà dei nostri figli? (...)

Sostenere, aderire e promuovere lo sciopero del 29 ottobre per i diritti degli immigrati

"Lottare per i diritti dei lavoratori immigrati è lottare per i diritti degli stessi lavoratori italiani. L'unità è forza, i diritti la nostra lotta"

1. Permesso di soggiorno (di attesa occupazione) per chi ha fatto la richiesta nella "sanatoria truffa" come colf e badante.
2. Allungamento del permesso di soggiorno per chi ha perso il lavoro o non ha più i requisiti in conseguenza alla crisi economica.
3. Applicazione della direttiva 2009/52/CE del Parlamento Europeo e

del Consiglio, del 18 giugno 2009, P/Soggiorno per chi denuncia il datore di lavoro in nero o una condizione di sopra-sfruttamento.

4. Creazione di una legge che garantisca il DIRITTO DI ASILO, sulla base dell'art. 14 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dell'art. 1 della Convenzione di Ginevra sui rifugiati, annullando i respingimenti in mare e gli accordi bilaterali di espulsione.
5. Diritto di voto all'immigrato che vive regolarmente in Italia da più di 5 anni.
6. Diritto di cittadinanza per chi nasce

o cresce in Italia.

E' la piattaforma dello sciopero per i diritti degli immigrati che il Comitato Immigrati in Italia ha proposto "ai lavoratori e alle lavoratrici italiane/e, ai delegati Rsu, Rsa, al vertice della CGIL, ai compagni/e dirigenti del Sindacalismo di base, agli immigrati/e in Italia" di costruire assieme per il 29 ottobre. "Naturalmente non crediamo di avere la capacità di convocarlo da soli. Lottare per i diritti dei lavoratori immigrati è lottare per i diritti degli stessi lavoratori italiani. I padroni

hanno usato la forza lavorativa immigrata come ricatto permanente per colpire i vostri diritti, acquisiti in anni di organizzazione e lotta. Le leggi sull'immigrazione promulgate fino ad oggi non sono state altro che norme ricattatorie create ad hoc dai padroni per regolare a loro favore il mercato della mano d'opera, dove il 'contratto di soggiorno' altro non è che la base di questo ricatto legalizzato. Noi crediamo ci siano le condizioni per lottare assieme, italiani ed immigrati perché le divisioni non fanno altro che favori-

re il Potere, che infatti fa di tutto per dividere i lavoratori. Siamo pronti a lottare per il diritto alla casa, al lavoro, alla sanità, alla scuola".

E' anche un esempio di come le organizzazioni popolari contribuiscono a costruire il programma del governo di Blocco Popolare: indicare i provvedimenti particolari e concreti da adottare per "garantire a ogni persona le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società".

La rinascita del movimento comunista internazionale

Dalla lotta contro l'operazione Green Hunt sta nascendo un'India nuova e democratica

Arundhati Roy è una giornalista progressista indiana che dopo aver trascorso un periodo di tempo nelle foreste dell'India centro-settentrionale con i maoisti e gli indigeni Adivasi in lotta, ha scritto quello che ha visto.

Con la sua opera contribuisce a rompere il muro di silenzio su quanto sta avvenendo in India.

Da una parte il governo che, con il sostegno degli USA ha lanciato l'operazione Green Hunt: una vera e propria guerra (350.000 tra soldati, forze di polizia e paramilitari, aviazione, deportazioni, omicidi mirati di dirigenti politici e sindacali, stupri di massa) per cacciare circa cento milioni di indigeni adivasi e consegnare le loro terre, ricche di foreste e risorse minerarie, allo sfruttamento di numerose multinazionali indiane e straniere (Vedanta, POSCO, RioTinto, Tata e altre). "Questa foresta apparentemente tranquilla sembra adesso completamente militarizzata (...). Andare al mercato è diventata un'operazione militare, le donne ci vanno, ma sotto stretta sorveglianza. Se acquistano una piccola cosa in più del normale, la polizia le accusa di comprarla per i naxaliti (maoisti, ndr). I farmacisti hanno l'ordine di non vendere alle persone medicinali se non in piccolissime quantità (...) le ragioni di zucchero, riso e cherosene sono immagazzinate dentro o vicino ai commissariati, così che acquistarli diventa impossibile per la maggior parte della popolazione" (Arundhati Roy, *Camminando con i compagni*).

Dall'altra i popoli tribali e il Partito Comunista Indiano - maoista, migliaia di uomini e donne, giovanissimi e meno giovani che stanno conducendo una guerra popolare rivoluzionaria per costruire una nuova India, per porre fine al sistema feudale e delle caste, all'oppressione sulle donne e sulle minoranze nazionali, per conquistare l'indipendenza all'imperialismo, per avviare l'intero paese sulla via del progresso economico e culturale. "Quando ero lì ho vissuto e camminato con loro per molto tempo, per cui posso dire che quello maoista è un

esercito più gandhiano di qualsiasi gandhiano, che lascia impronte più leggere di qualsiasi ambientalista radicale. Anche le loro tecniche di sabotaggio sono gandhiane: non spremano nulla, vivono di nulla.

I media raccontano bugie su di loro da un sacco di tempo. Molti degli episodi di violenza riportati non sono mai accaduti, come ho scoperto. Molti sono accaduti, e c'è sempre stata una ragione perché sono accaduti.

In passato, per esempio, anche io credevo che le donne tribali fossero vittime della lotta armata. Ma quando sono andata lì ho scoperto che è vero il contrario: il 50 per cento delle loro truppe è composto da donne che hanno fatto questa scelta perché per trent'anni i maoisti hanno lavorato con le donne. L'organizzazione maoista delle donne conta 90 mila membri: è probabilmente la maggior organizzazione femminile in India. Tutte queste 90 mila donne sono certamente maoiste e il governo ha dato ordine di sparare a vista contro i maoisti: quindi spariranno a queste 90 mila persone?" (da Peace Reporter - intervista ad Arundhati Roy).

Sosteniamo la Campagna Internazionale contro la Guerra contro il Popolo dell'India (ICAWPI)

Nel febbraio 2010 intellettuali, democratici e progressisti indiani hanno lanciato la Campagna Internazionale contro la guerra contro il Popolo dell'India, subito ripresa e rilanciata da attivisti in Europa e in USA. Per questo sono diventati un bersaglio del governo indiano. Arundhati Roy, ad esempio, rischia il carcere per aver violato l'Atto di Pubblica Sicurezza speciale, varato per impedire ogni voce di

denuncia contro l'operazione Green Hunt e di sostegno ai popoli adivasi e ai maoisti.

L'ATIK (Confederazione dei Lavoratori Turchi in Europa), ha iniziato una raccolta di firme on line contro la persecuzione di Arundhati Roy:

www.ipetitions.com/petition/stoppersecutionroy99, cui ci associamo e che invitiamo i comunisti e i democratici italiani a sottoscrivere e diffondere.

Per informazioni e materiale sulla campagna e per organizzare iniziative:

www.icawpi.org (sito internazionale)

cgcpi@gmail.com (per l'Italia).

"La resistenza dei maoisti contro la guerra scatenata dallo Stato indiano è difesa di tutto ciò per cui le masse popolari lottano non solo in India, ma in ogni parte del mondo: difesa della pace contro la guerra, della vita dei popoli contro chi li vuole sterminare, dell'indipendenza nazionale contro chi vuole vendere la terra alle multinazionali straniere, dell'ambiente naturale contro chi lo vuole distruggere, dello sviluppo della democrazia di base contro chi vuole recintare gli uomini e le donne in intere regioni sotto la dittatura della legge di fabbrica, senza nemmeno diritto di organizzarsi in sindacato, difesa di uno sviluppo diverso che non comporti lo sfruttamento dell'uomo e sull'uomo e la distruzione dell'ambiente, uno sviluppo che già a livello embrionale significa liberazione della donna dal regime patriarcale e liberazione dei giovani dall'ignoranza" (da *Camminando con i compagni - Presentazione*).

CAMMINANDO CON I COMPAGNI



Camminando con i compagni
Una testimonianza di Arundhati Roy

Intervista a G. N. Saibaba
vice presidente del Fronte Democratico Rivoluzionario dell'India
e membro degli organi dirigenti
della Lega Internazionale dei Popoli in Lotta (ILPS)

EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

80 pagine, 5 euro

Edizioni Rapporti Sociali - Milano
rapportisociali@libero.it

Intervista ad Alessandro, insegnante precario del Presidio Permanente dei Lavoratori della Scuola di Milano

Ci spieghi "dal di dentro" la portata dell'attacco alla scuola pubblica che la banda Berlusconi sta promuovendo?
Non mi soffermo sui numeri, la qualità e la quantità dei tagli della riforma Gelmini, sono dati che ognuno può recuperare facilmente dai quotidiani o su internet. Mi preme fare un ragionamento più generale e parto dalla conclusione: la riforma Gelmini è una rivisitazione moderna della riforma fascista della scuola, la riforma Gentile. E' una riforma classista e razzista che peggiora in tutti i sensi la scuola come istituzione. Alla base di questo peggioramento generale vi sono una menzogna, una denigrazione e una impostazione della scuola sbagliata a monte.

Cioè?

La menzogna: in Italia ci siano troppi insegnanti rispetto agli altri paesi europei e questo genera "l'emergenza precari". Non è vero. In Italia pesano sulle spese della scuola, sulle casse dello stato, le migliaia di insegnanti di religione che in nessun altro paese europeo sono previsti nella scuola pubblica. In secondo luogo gli insegnanti di sostegno, che nel resto d'Europa sono figure esistenti, ma esterne alla scuola, i servizi di inserimento e sostegno sono affidati a enti locali. Se togliamo dal numero totale degli insegnanti quelli di religione cattolica e gli insegnanti di sostegno, il numero medio di insegnanti è più o meno lo stesso.

La denigrazione, riguarda la concezione che gente come la Gelmini ha degli insegnanti: mano d'opera intellettuale. In un processo di riforma che punta a fare una scuola / azienda, quando i conti non tornano si devono tagliare gli esuberanti. Infatti parla di "riassorbire" i precari in 6 o 7 anni. Ma gli insegnanti non sono un corpo estraneo alla scuola e alla società... come la scuola non è un corpo estraneo alla società... Gli insegnanti sono una parte essenziale della scuola, che ce ne siano tanti è un fattore di civiltà.

Questo entra in relazione con il terzo aspetto, l'impostazione, sbagliata a monte, della scuola italiana. In Italia il processo di formazione è frammentato e schizofrenico, non esiste una visione unitaria, di insieme, del percorso scolastico che parte dall'infanzia e arriva all'università. Esiste una concezione nozionistica della scuola, le fasi di elementari, medie e superiori sono concepite come compartimenti stagni e il passaggio da una all'altra è un passaggio traumatico e frustrante per gli studenti. In generale la scuola è un parcheggio, in cui i giovani vengono isolati e marginalizzati dal resto della società, preparati a essere trattati come forza lavoro (dipendente, precaria, ecc.), preparati ad essere

vessati e sfruttati.

E' una visione un po' cupa...

No, è realistica. Faccio alcuni esempi e parto dalla mia esperienza.

Il passaggio dalla scuola primaria a quella secondaria è un trauma per gli studenti e per le famiglie. Cambia il sistema, cambiano gli insegnanti e le valutazioni: il ciclo scolastico degli anni precedenti non prepara a un passaggio simile, se non per opera degli insegnanti. Il passaggio dalle medie alle superiori è ancora peggiore: in questo caso gli insegnanti, secondo il Ministero, dovrebbero orientare gli studenti. In cosa consiste l'orientamento? E' un'azione prevalentemente meccanica di "incasellamento": tu al liceo, tu al tecnico, tu ai corsi professionali della Regione. Quello che ho visto, quello che vedo, è che senza avere possibilità di tenere conto delle inclinazioni, della situazione di maturità di ogni singolo studente, il professore deve diventare complice di una forzatura, indica un percorso che segnerà la vita a questi giovani. E poi ho visto le conseguenze di questo sistema: crisi, abbandoni... e nessun piano o programma serio di inserimento e recupero.

Manca del tutto un vero diritto allo studio, la legge nemmeno tutela l'obbligo scolastico per le scuole primarie, la fascia d'età in cui più di ogni altra i bambini avrebbero bisogno di scuola e formazione. Al nord esistono asili, per quanto nel complesso la situazione sia del tutto insufficiente, ma il sud è poverissimo di strutture. Questo fa il paio con l'eccessiva responsabilizzazione delle famiglie nell'educazione, nella formazione e nella crescita dei bambini. E' come se lo Stato non se ne interessasse. E in effetti è così.

Lasciamo poi perdere l'università...

Manca un progetto di scuola come formazione umana, culturale, polivalente; manca una visione d'insieme della formazione come processo unitario e complessivo. Ogni riforma che non ha l'obiettivo di costruire una scuola simile, è una riforma destinata a peggiorare la situazione.

Giusto. Ma tu stai parlando a livello personale o esprimi l'orientamento del presidio?

Sono cose che in linea generale già pensavo, da uomo di sinistra e da insegnante. Con l'esperienza del presidio le idee si sono chiarite, abbiamo condiviso esperienze, opinioni, visioni e condividiamo un'esperienza di lotta formidabile. E' al presidio che le idee si fondono, è con il dibattito che diventano un orientamento unitario e condiviso. L'idea di scuola che abbiamo, la riforma che vogliamo, l'abbiamo sintetizzata in un appello: pochi punti, sem-

plici, chiari: laicità, valorizzazione di tutti i lavoratori della conoscenza; un progetto di scuola aperta e unica, democratica e polivalente (vedi www.carc.it/appelloscuolapubblica).

Dici che il presidio è una formidabile esperienza di lotta. Cosa intendi?

Beh, quando il presidio è stato proposto da un gruppo di precari della scuola, nell'agosto 2009, in tanti abbiamo partecipato alle assemblee. C'era un clima stimolante e le iniziative contro la riforma Gelmini si susseguivano. Il presidio è stato lo sbocco di un percorso e l'avvio di una nuova fase. A settembre abbiamo iniziato il presidio permanente di fronte al Provveditorato. Abbastanza presto sono emerse divergenze fra gli stessi promotori originari dell'iniziativa, l'assemblea del presidio si è spaccata e una parte ha preso una sua strada, pur continuando a dare un "appoggio esterno".

Qual è stata la causa della spaccatura?

Non entro nel merito di fatti specifici, perché sono secondari. In generale alla base c'era una differente concezione della lotta che stavamo facendo: per una parte, quella che è rimasta al presidio, la lotta per il posti di lavoro è una componente della lotta politica per una scuola pubblica di qualità, quella che ho descritto prima. Per un'altra componente la lotta per il posto di lavoro è l'aspetto principale. Da qui ne deriva un diverso modo di intendere l'attività, gli obiettivi, i metodi, le iniziative e i rapporti con l'esterno del presidio: partiti, reti, comitati, movimenti, ecc.

Comunque, tornando al Presidio... non voglio dilungarmi: abbiamo promosso presidi, manifestazioni, assemblee, ma anche iniziative ricreative, di socialità, culturali, di solidarietà, abbiamo stretto relazioni e portato solidarietà attiva ad altri lavoratori in lotta. E alla fine le cose tornano. A inizio settembre 2010 abbiamo partecipato al blocco delle nomine delle cattedre vacanti, perché si trattava di un bluff: nomine avvenute con criteri fumosi, con modalità irregolari, ecc. quella mobilitazione è stata promossa e organizzata da tutte le componenti del movimento dei precari della scuola di Milano: dal Presidio e dagli altri due organismi che sono nati da scissioni dal primo gruppo che lo lasciò, l'anno scorso. E' un segnale positivo, di unità. E rispecchia la nostra concezione: le divergenze ci possono essere e ci sono, ma la lotta deve essere un momento di unità e coinvolgimento di tutte le forze che sono disposte a mobilitarsi.

Nel corso della lotta abbiamo preso coscienza che davvero serve un presidio permanente. Perché dopo le ondate

di protesta i problemi rimangono e serve un catalizzatore del movimento per difendere e migliorare la scuola pubblica... Sono molto orgoglioso dell'attività del Presidio.

Parli di unità. Esiste a Milano un coordinamento fra tutte le componenti della lotta per la difesa della scuola pubblica? Precari, insegnanti di ruolo, personale ATA, studenti, genitori...

No, non esiste. Esistono momenti di lotta comune, come le manifestazioni, esistono organismi di grandi dimensioni che raccolgono alcune componenti (come la Rete Scuole, che prevalentemente raccoglie insegnanti di ruolo e genitori), ma non esiste una forma di coordinamento che raccolga tutto.

Perché, secondo te?

Per due fattori. Il primo è oggettivo: la frammentazione del modello scolastico incide sulla frammentazione del movimento. Il movimento può essere unitario tanto più è generale l'obiettivo che si pone. Finché ogni componente persegue principalmente obiettivi specifici è difficile costruire unità. Più prende corpo l'idea di lottare PER e l'obiettivo di questa lotta, più è semplice una mobilitazione unitaria. Non solo a livello organizzativo (quella c'è già in molte occasioni), a livello politico. Il secondo fattore discende dal primo: le differenze di impostazione politica sono ancora troppo accentuate. In genere si mette ancora troppo e troppo spesso avanti l'appartenenza a partiti, sindacati, gruppi. Questo è di ostacolo allo sviluppo di una lotta politica per la scuola pubblica e favorisce lo sviluppo di un movimento soltanto rivendicativo o di protesta. Non mi sento di condannare nessuno, ma se la lotta per l'assunzione - che, sia chiaro, è legittima, giusta e va fatta! - prende il posto della lotta per una scuola nuova, è normale che aspetti anche secondari, come sigle, appartenenze, pregiudizi, ecc., abbiano il sopravvento su un processo di lotta unitario.

Quindi è un discorso di prospettiva...

Sì, è un discorso di prospettiva. Per loro natura la lotta rivendicativa e la protesta sono discontinue... noi abbiamo bisogno di una lotta di lungo periodo, a 360 gradi, pacifica e con forme legali, che includa.

Ma non è contraddittorio? Dici lotta in forme legali, ma siete pure andati a bloccare le nomine... questo è illegale, no?

Sì, è illegale. Infatti è vero, le forme di lotta possono essere anche illegali. Ma l'illegalità non è un fine, è, come in questo caso, uno strumento necessario. Sono comunque fasi della lotta, ma devono rimanere forme circoscritte e secondarie.

Il Presidio si pone di sostenere la lotta di altri lavoratori? Ad esempio, il 16

ottobre c'è la manifestazione promossa dalla FIOM...

Sì, siamo solidali con gli altri lavoratori in lotta e in genere partecipiamo alle manifestazioni e alle mobilitazioni che promuovono. Aderiamo alla manifestazione del 16 e andremo a Roma. Però mi ripeto: nel nostro paese oggi non si può limitare tutto alla difesa del posto di lavoro, non ci si può limitare alla lotta rivendicativa, per quanto sia giusta e necessaria.

Di fatto anche la questione della difesa e della conquista! -di posti di lavoro è diventata una questione politica. Non trovi? E non credi che la soluzione, quindi, sia politica?

Sì, anche io ne sono convinto. E sono convinto che sia necessario un governo di emergenza nazionale - non solo popolare, come dite voi. Perché nel nostro paese è necessaria una svolta: cacciare il governo Berlusconi. Poi che direzione prenderà il governo di emergenza nazionale, quello è da vedere, non abbiamo la sfera di cristallo. Ma c'è un'emergenza democratica e per farvi fronte occorre unire la parte più genuina del paese: la sinistra, forze di centro e anche forze di destra, democratiche. E' poi dal nostro impegno, dalla nostra attività e dalle nostre lotte che possiamo costruire un'alternativa. Ad esempio: a Milano nella prossima primavera ci saranno le elezioni comunali. Credo che il Presidio debba diventare un centro di discussione e di elaborazione, di partecipazione attiva. Vogliamo prendere parte con i nostri strumenti alla lotta per cacciare la Moratti, non solo limitarci alla questione della scuola. Fra l'altro la giunta Moratti sta facendo un macello con il diritto allo studio a Milano, con la chiusura delle scuole civiche, ad esempio.

Come pensate di partecipare attivamente alla campagna elettorale? Anche con candidature o formazione di liste?

No, non siamo pronti per un impegno nella lotta politica in campo elettorale. Puntiamo a stimolare le forze che si candidano, quelle di sinistra, quelle più legate alla tradizione della lotta dei lavoratori. Se ci fossero liste popolari, di lavoratori, forse, personalmente, potrei considerare una mia candidatura, se mi fosse chiesto... Come contributo attivo. Altrimenti il miglior contributo che sento di poter dare è con il Presidio: stimolare dibattito, promuovere una rete, influenzare le forze politiche.

Siamo alle conclusioni. Qual è il modo migliore di contribuire al Presidio permanente?

Partecipando, proponendo iniziative, sostenendo il presidio nelle attività. Che, come ho già detto, non sono solo del presidio... si tratta di partecipare e sostenere lo sviluppo di un progetto più generale.

Campania d'autunno...

dalla prima

Che sono già piene, riempite senza controlli e senza verifiche, bombe ecologiche che non saranno una minaccia per la salute pubblica, sono già causa di malattie, morte, desolazione. Come l'inceneritore di Acerra, che funziona comunque a regime ridotto. Provincia di Napoli: migliaia di ettari di terreno da bonificare, territorio da riassetare, corsi d'acqua da ripulire, falde acquifere da tutelare, da una parte. Dall'altra decine di migliaia di senza lavoro, aziende che chiudono, la Fincantieri di Castelammare e la FIAT di Pomigliano a un passo dalla chiusura.

Ma gli ingredienti per risolvere il problema rifiuti ci sono tutti!

Ci sono le idee: sviluppare la raccolta differenziata è a proposta avanzata e sostenuta da tutti i comitati ambientalisti, democratici e progressisti della Campania.

Ci sono gli uomini: migliaia di disoccupati che possono svolgere un lavoro, utile e dignitoso.

Ci sono i mezzi: le aziende, che oggi i padroni vogliono chiudere, producono o possono produrre i macchinari necessari.

Ci sono le conoscenze: scienziati ed esperti non hanno messo a punto già

da anni metodi e tecniche per il riciclaggio dei rifiuti, per lo smaltimento a freddo, ecc.

C'è un'attenzione e una disponibilità diffuse: basta vedere con quanta dedizione e slancio migliaia di persone già oggi si mobilitano per tutelare il territorio e la salute pubblica nonostante debbano persino scontrarsi con le forze dell'ordine per farlo!

Che cosa manca se non un'Autorità che combini tutto questo in un piano complessivo per far fronte alla situazione? Un'Autorità che sia guidata dall'obiettivo di risolvere il problema dei rifiuti, bonificare i terreni, ecc., anziché gestire il problema dei rifiuti come mezzo per fare soldi, per abbuffarsi al banchetto degli ecoprofiti.

Un'Autorità così non può essere espressione di quelli per cui i rifiuti sono stati e sono "una gallina dalle uova d'oro". E neanche dei loro amici e complici. Può essere l'espressione solo dei comitati ambientalisti, dei cittadini attivi, delle associazioni della rete Rifiuti Zero, delle organizzazioni di disoccupati, dei sindacati, delle forze progressiste e democratiche. E' la soluzione politica, la sintesi, di chi lotta contro la devastazione ambientale, lo sfruttamento, la disoccupazione, la camorra, la malasanità.

Ricordo di Pietro Mirabelli, lavoratore, sindacalista e comunista

Lettera alla Redazione

Ieri mi è arrivata la terribile notizia della morte di Pietro Mirabelli, RLS ed RSU - CGIL di CAVET (tratto toscano dell'Alta Velocità), ucciso da un masso mentre lavorava nel tunnel ferroviario di Alptransit, in Svizzera.

Un compagno, amico, sindacalista vero, comunista. Voglio solo darvi un suo breve ricordo e mi scuso anticipatamente per la forma, ma l'emozione e la rabbia per l'ennesima stramaledetta "morte bianca" sono fortissime. Pietro è una di quelle persone che non devono essere dimenticate per tutto quello che con coraggio faceva. Abitava in una baraccola vicino al mio paese, S. Piero a Sieve, che i padroni di CAVET pomposamente chiamavano campo-base, dove era impiegato al perforamento dei tunnel ferroviari TAV. Una cosa allucinante: turni massacranti, squadre ridotte all'osso, sicurezza da conquistare ogni giorno con le unghie e coi denti, costretti ad emigrare a svariate centinaia di km da casa, a rischiare la pelle per mandare avanti la famiglia.

Era naturale che Pietro fosse delegato sindacale e alla sicurezza, sempre in prima fila a denunciare ad ogni occasione le spaventose condizioni di lavoro, le decine e decine di infortunati più o meno gravi, i morti, per il progresso che l'orsignori sbandieravano, e anche la sorda indifferenza delle cosiddette isti-

tuzioni, politiche e sindacali. Ricordo due episodi esemplari: quando venne il Presidente della Repubblica a inaugurare il tunnel e il comportamento della CGIL nei suoi confronti.

Il giorno che arrivarono questi Grandi Papaveri, Pietro voleva consegnare un documento in cui denunciava gli obbrobri che vedeva e che subiva con i colleghi, venne prontamente preso e portato a fare una "passeggiata" altrove da diversi pezzi grossi di Polizia, Carabinieri e altri non meglio identificati...

(...). Il comportamento della CGIL, invece, lo ferì molto perché Pietro credeva nel suo sindacato, pur contestandone gli accordi (la TAV era sbandierata a livello europeo come un accordo modello...) e la moderazione in faccia a morti e infortuni (forse per la contiguità politica con le amministrazioni toscane emiliane?). Poi venne licenziato con un pretesto ridicolo, un insulto ad un lavorante di colore della mensa, con l'aggravante di razzismo (lui!!), da cui il Tribunale lo reintegrò prontamente, anche se la CGIL si rifiutò di dargli sostegno legale ed economico. Rimase stupito quando organizzammo una raccolta fondi a Firenze, al Fondo Comunista delle Case Minime, per pagargli l'avvocato, in un ambiente decisamente diverso da quelli che frequentava e che riconobbe subito come più schietto e sincero. Questo rapporto è durato finché è

stato presente in città con le sue molteplici iniziative (...).

Alle elezioni per la RSU la CGIL non lo aveva candidato e come indipendente prese il 40% dei voti e ha sempre posto quella organizzazione di fronte a questo consenso netto. (...)

E' un esempio per ogni lavoratore che sui luoghi di lavoro si batte perché siano rispettati i diritti e la dignità, e un obbligo a non abbandonare queste lotte durissime contro quelli che ci vogliono schiavi e sottomessi e basta per un tozzo di pane, moderna carne da macello. La sua attività ci impone di smetterla di fare la conta di morti e feriti ma di darsi una smossa perché finisca questa schifezza: non basta l'indignazione, lo scandalo verbale, le condoglianze continue. (...) Quel che ho scritto è una minima parte di quello che Pietro Mirabelli mi ha trasmesso con il suo impegno, l'amore per la disgraziata terra natale e la famiglia, i suoi ideali di Giustizia e Solidarietà, per una Società migliore. Figlio d'arte magnifico di un padre morto di silicosi contratta nelle gallerie, eroe vero, a differenza dei mercenari afgani avvolti nel Tricolore, con decenni di lotta alle spalle. Io non lo dimenticherò mai, e spero neanche voi che leggete queste poche, per forza riduttive, righe.

*Fabio Gambone
S. Piero a Sieve, 23.09.10*

dalla prima

Un governo di emergenza popolare...

È impossibile se la classe operaia fa opposizione. E la classe operaia fa opposizione! Gli operai, a partire da quelli FIAT, e la Fiom sono diventati il centro promotore della battaglia politica per difendere posti di lavoro, redditi e diritti di tutti i lavoratori e le masse, italiane e immigrate. A Pomigliano hanno dato una batosta al piano Marchionne che ha infuso coraggio e slancio a tutti gli altri lavoratori: i padroni non hanno già vinto, la partita è tutta aperta. A Melfi hanno fatto del reintegro dei licenziati politici la bandiera della lotta contro l'arbitrio e lo strapotere padronale, lo strumento per estendere la solidarietà tra i lavoratori e mettere alla prova "amici dei lavoratori" e "difensori della legalità": gli attacchi e le ritorsioni dei padroni possono essergli rivoltati contro e usati per rafforzare unità, determinazione e mobilitazione dei lavoratori. Alla Sevel di Atessa (CH) hanno risposto con un'assemblea fuori dai cancelli al divieto della FIAT di far entrare i licenziati di Melfi e poi hanno scioperato nonostante la diffida dei legali dell'azienda: se non sortiscono l'effetto di spaventare e dissuadere, le minacce e i divieti dei padroni diventano parole al vento. Scioperi e proteste spontanee sono state la risposta immediata alla disdetta del contratto da parte di Federmeccanica, contro i tagli e le

chiusure ventilati da Bono, ad di Fincantieri, hanno occupato stabilimenti, si sono scontrati con le forze dell'ordine, a Genova hanno circondato la sede dove gli industriali erano riuniti a convegno: è legittimo tutto quello che serve a difendere lavoro e diritti. A Castellammare di Stabia hanno manifestato insieme agli operai contro la chiusura dello stabilimento di Fincantieri associazioni locali, semplici cittadini e sindacati: quando scendono in lotta gli operai muovono tutte le masse popolari.

La situazione sta in questi termini. I padroni non hanno una soluzione accettabile da proporre agli operai e al resto delle masse popolari. Per stare a galla devono distruggere anche quel poco di benessere che i lavoratori hanno strappato ed eliminare i diritti che i lavoratori hanno realizzato, hanno fatto diventare reali, pratici e non solo belle parole scritte nella Costituzione. Devono lanciare la caccia agli immigrati ed espellerli, mentre rendono la vita impossibile nei paesi oppressi da cui vengono gli immigrati: più di 900 milioni di uomini sono alla fame. Per avanzare su questa strada devono eliminare i centri di mobilitazione e opposizione degli operai: il principale è, oggi, la Fiom. Gli operai invece una soluzione alla crisi positiva per tutti i lavoratori e le masse ce l'hanno! Hanno una "politi-

ca economica" per rimediare fin da subito agli effetti più gravi della crisi: tenere aperte le aziende, aprirne di nuove per fare il lavoro necessario a salvaguardare il paese dal disastro ambientale e a soddisfare i bisogni della popolazione, riavviare l'intera vita sociale, stabilire rapporti di collaborazione con altri paesi (tipo quelli già in vigore tra Cuba e Venezuela e altri paesi) sulla base di quanto ogni paese può produrre e dare. Hanno bisogno di costruire un governo d'emergenza per attuarla, deciso a fare tutto quello che occorre per attuarla.

Né il PD né quanto resta della sinistra borghese possono promuovere e guidare un movimento di massa per costruire un governo d'emergenza con un programma di questo genere. Il PD è un amalgama di gruppi e personaggi asserviti al Vaticano e alla Confindustria. La sinistra borghese, e in particolare il PRC, dopo la partecipazione al governo Prodi ha perso gran parte del seguito e dell'influenza che aveva tra i lavoratori e per di più è ancora combattuta tra legarsi al movimento operaio e popolare per far fronte alla crisi o legarsi al PD per rientrare in Parlamento. L'IdV occhieggia al PD, ma con l'opposizione aperta alla banda Berlusconi e le prese di posizione a sostegno dei lavoratori in lotta ha accresciuto il suo seguito e consenso popolare. Lo stesso il Movimento a 5 stelle che ha alzato la bandiera della lotta contro la

casta dell'intrallazzo e del malaffare e per il protagonismo popolare. Nessuno dei due però ha né legami sistematici e solidi con la parte più avanzata degli operai né la diffusione e l'autorevolezza necessari oggi a promuovere e guidare un movimento di massa per instaurare un governo d'emergenza popolare, anche se possono contribuirvi, appoggiarlo, favorirlo. La Fiom invece ce li ha, per questo può muovere, orientare e mettersi alla testa di tutte le organizzazioni sindacali, i coordinamenti operai, le reti di precari, i comitati studenteschi, le associazioni di immigrati, i comitati in difesa dell'ambiente, i movimenti per l'acqua pubblica, i partiti popolari e gli organismi progressisti.

Via il governo Berlusconi!

Il suo posto deve essere preso da un governo di emergenza popolare sostenuto dalle organizzazioni operaie e popolari e formato dai loro esponenti!

Non sono i padroni, i ricchi, il Vaticano e i loro complici che sono forti, sono i lavoratori che devono far valere fino in fondo la loro forza!

Chi ha l'appoggio e la fiducia delle masse popolari ha la forza per governare!

Un movimento di massa per un governo di emergenza

Il ruolo della Fiom

"Il sindacato deve fare il sindacato e non politica" è un vecchio ritornello contro gli operai. Oggi i problemi sindacali si risolvono solo con la politica, con trasformazioni politiche. Per risolvere i problemi sindacali, oggi occorre farsi promotori di una soluzione politica positiva e unitaria per tutte le masse popolari. La Fiom è spinta dalle circostanze e dalla sua storia a porsi alla loro testa, pena essere travolta dall'attacco padronale. Più i padroni l'attaccano, più se resiste diventa il centro di raccolta e di mobilitazione dell'intero paese. La sua forza principale non sta nelle garanzie di ragionevolezza che offre alla Confindustria, al Vaticano e al governo, ma le viene dal fatto che raccoglie e organizza la parte più avanzata degli operai, è presente capillarmente nelle grandi aziende che costituiscono i centri di iniziativa degli operai e quindi centri promotori dell'orientamento e dell'iniziativa delle masse popolari, ha con essi legami e relazioni consolidati da una lunga esperienza.

Elezioni...

Le amministrative che, salvo colpi di mano, si terranno la prossima primavera hanno una valenza nazionale. Riguardano grandi città come Milano, Napoli, Torino, Bologna. Ma soprattutto è possibile che, stante lo sgretolamento della banda Berlusconi e la disgregazione della Repubblica Pontificia, all'incirca per lo stesso periodo siano convocate anche le elezioni politiche.

Sgomberiamo il campo dalle promesse, dai buoni propositi, dal populismo, dalle tentazioni razziste del PD che vuole inseguire la Lega e dal fumo negli occhi alimentato dai partiti della banda Berlusconi.

Mettiamo al centro dello scontro politico le misure urgenti necessarie per far fronte alla crisi economica (la questione dei posti di lavoro, dei salari, degli ammortizzatori sociali), alla crisi ambientale (difendere e migliorare l'ambiente), alla crisi politica (le leggi razziste, le violazioni della Costituzione e le manovre per abolirla). Assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa). Distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi. Assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere emarginato).

Eliminare attività e produzioni inutili e dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti. Avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione. Stabilire relazioni di collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

Calato nel contesto concreto e specifico (città, provincia, regione) è il **metro di valutazione** per separare i politicanti che si travestono da "amici del popolo" (la destra) dalle componenti sane, democratiche e progressiste autenticamente espressione della mobilitazione e del protagonismo popolare (la sinistra). Per quanto siano diverse fra loro, possono costruire una forza unitaria, un polo, che raccoglie la parte sana di questo paese e la contrappone, anche a livello elettorale, alla parte corrotta, marcia, reazionaria. Una simile forza che irrompe nelle elezioni non è la somma di tanti movimenti, è la sintesi politica.

Non costringetevi a fingere fiducia ed entusiasmo per un'altra formula perdente del Centro-sinistra! Promuovere, partecipare e sostenere l'unità delle forze e l'unità d'azione e l'unità nelle lotte: liste unitarie o coalizioni di liste democratiche, popolari e indipendenti che, con ampio margine di sfumature e varie sensibilità, raccolgano quanto c'è di positivo, costruttivo e combattivo fra i comitati, le associazioni, la sinistra sindacale, i movimenti popolari, i partiti di sinistra.

Fare come in Europa?

In tutti i paesi europei le masse popolari affrontano problemi analoghi ai nostri!

"**Via i Rom dai campi illegali!**", così Sarkozy promette di risolvere "definitivamente" la questione sicurezza... Ha espulso già 8000 Rom, più di 1000 solo nel mese di agosto (con il plauso di Berlusconi & affiliati che non hanno dubbi: "faremo come in Francia"). Nell'Europa democratica le deportazioni avvengono in aereo e con "rimborso spese" (300 euro per i maggiorenni, 100 per i minorenni)

perché facciano meno impressione. "**No al razzismo di Stato e alla politica della gogna!**". Operai, lavoratori, studenti, casalinghe, pensionati... oltre 2 milioni di persone in meno di un mese hanno aderito a 4 scioperi "quasi generali", per vastità dei settori coinvolti e partecipazione in tutte le città della Francia. Perché le deportazioni fanno il paio con i tagli alla spesa pubblica e la "riforma" che innalza

l'età pensionabile. Perché non è per colpa dei Rom che la gente perde il lavoro, le scuole pubbliche sono dei parcheggi, le periferie sono degradate. Perché la deportazione dei Rom non salva dalla crisi i lavoratori e le masse popolari francesi.

Nella guerra tra poveri chi ci guadagna sono solo i padroni, gli affaristi, i ricchi e i loro governi!

Il comunismo è la nuova umanità!



L'umanità del futuro non è una società che estende a tutti ed espande senza limiti gli usi, i costumi, le abitudini, la condotta, i sentimenti e le idee dei membri dell'attuale classe dominante ("tutti come Berlusconi"). Un'umanità di questo genere sarebbe condannata alla scomparsa! L'umanità del futuro sarà composta di individui membri della "associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti". Per la prima volta nella storia dell'umanità, siamo in una situazione in cui - è possibile produrre tutto quanto serve ad assicurare a ogni persona di che vivere dignitosamente - con la ricerca possiamo trovare soluzione a ogni problema. Ci sono quindi le condizioni

perché ogni individuo e l'umanità nel suo insieme sia sempre meno assillata dai bisogni della propria sopravvivenza, perché essi saranno universalmente soddisfatti: saranno come l'aria che si respira. Ogni individuo godrà senza restrizioni e senza difficoltà delle condizioni necessarie a una vita dignitosa. Sempre meno la nuova umanità dedicherà il proprio tempo e le proprie energie e risorse ad attività proprie della sopravvivenza individuale e di specie (mangiare, bere, ripararsi dal clima, fare sesso, ecc.). Sempre più ne dedicherà alle attività propriamente umane delle relazioni sociali, della conoscenza, della scoperta e della creazione.

	<p>Bergamo: tel. 340.93.27.792 e-mail: carcbg@tiscalinet.it</p>	<p>Firenze: c/o C. Doc. Filorosso via Rocca Tedalda, 277 tel. 348.64.06.570, e-mail: carcfior@libero.it</p>	<p>Roma: via dei Quintili, 1/a tel. 338.46.29.655 e-mail: carc.rm@virgilio.it apertura sede: martedì h 18 - 20</p>	<p>Quarto - zona flegrea (NA): piazza S. Maria tel. 339.28.72.157 e-mail: carc-flegreo@libero.it apertura sede: giovedì h 18:30 - 20</p>	<p>Altri contatti:</p>	<p>Puoi trovare Resistenza</p>
	<p>Modena: via Cardinal Morone, 13 e-mail: carcmod@carc.it</p> <p>Ancona / Jesi: resistenzajesi@libero.it</p> <p>Massa - Sez. Aldo Salvetti: tel. 320.29.77.465 e-mail: sezionemassa@carc.it</p> <p>Massa: via Stradella, 54 tel. 393.61.98.235 e-mail: sezionemassa@carc.it carcms.francini@carc.it apertura sede: venerdì h 17:30</p>	<p>Viareggio: via Machiavelli, 117 tel. 380.51.19.205 e-mail: carcvi@micso.net apertura sede: martedì, venerdì h 18 - 20</p> <p>Pistoia / Prato: tel. 339.19.18.491 e-mail: carcpistoia@libero.it</p> <p>Cecina (LI): tel. 349.63.31.272 e-mail: cecina@carc.it</p> <p>Abbadia San Salvatore (SI): e-mail: carcabbadia@inwind.it</p>	<p>Roccasecca / Priverno (LT): e-mail: roccaseccapriverno@carc.it tel. 335.54.30.321</p> <p>Napoli - Ponticelli: via Ulisse Prota Giurleo, 199 tel. 340.51.01.789 e-mail: carcna@libero.it apertura sede: martedì h 17 - 18:30</p>	<p>Ercolano (NA): Corso Resina, 185 tel. 339.72.88.505 e-mail: carc-vesuviano@libero.it apertura sede: lunedì h 17 - 20 e mercoledì h 18:30 - 20</p> <p>Laino Borgo (CS): tel. 346.37.62.336; mail: carclainoborgo@alice.it</p>	<p>Genova: schienarquata@yahoo.it</p> <p>Bologna: 339.71.84.292; delape@alice.it</p> <p>Brescia: cristianbodei@yahoo.it</p> <p>Teramo: 333.17.08.476 pekoscritto@virgilio.it</p> <p>Roseto degli Abruzzi (TE): vandeeef91@hotmail.it</p> <p>Catania: 347.25.92.061</p>	<p>Torino: Libreria Comunardi via Giambattista Bogino, 2</p> <p>Lecce: Rosario Attanasio: 347.65.81.098</p> <p>Reggio Emilia: Infoshop MAG6 : via Sante Vincenzi, 13/a</p>

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI

RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro
 Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
 M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) - settembre 2010:
 Milano 8; Brescia 5.10; Viareggio 19; Napoli 10

Totale 42.10